



DA NON MANCARE



DA VEDERE

&. Musica



SI PUO' VEDERE



SI PUO' PERDERE

Due atti unici del veneto Vitaliano Trevisan diretti dal casertano Toni Servillo

Riso amaro a nord-est chi sogna è perduto

FRANCO QUADRI

PER passare dal pluriennale successo dell'eduardiano "Sabato, domenica e lunedì" all'annunciato recupero della "Trilogia della villeggiatura" di Goldoni, Toni Servillo stende come uno scendiletto mediatore sulle scene romane del Teatro India due brevi atti unici tratti da un trittico dell'autore veneto Vitaliano Trevisan, tema la condizione di tre operai di un magazzino di cuscinetti a sfere e di tre donne borghesi dell'odierno nord-est sorprese nella loro casa. Ai titoli originali di queste supposizioni su un certo momento della società, ispirati al linguaggio informatico, il regista casertano fa subentrare un ricordo del sarcastico slogan appioppato dai nazisti ai loro lager e ribattezza la sua sintesi in *Il lavoro rende liberi*.

In un profondo spazio diviso in due da un reticolato concentrazionario che lascia vuota la sezione posteriore, salvo una piscina al centro e un sole che spicca sul telo di fondo, le loquaci pause degli operai sono spezzate da sirene d'allarme che in realtà designano la ripresa del lavoro e vedono entrare

**Crisi e disillusioni
in un universo senza
riscatto. Con Bonaiuto
e Michela Cescon**



Un momento dello spettacolo "Il lavoro rende liberi"

un tecnico che riordina la scena in silenzio. I ragazzi passano presto da una vivace insofferenza per le costrizioni cui sono sottoposti, espressa in un veneto aggressivo specialmente da Matteo Cremon, all'ideazione di un furto delle paghe che permetta, almeno a due di loro, di progettare una fuga nel supposto paradiso sessuale di Cuba.

A questa loro voglia di prospettare un futuro ribelle si contrappone il successivo monologare di una

madre e due figlie, sdraiate o sedute sugli stessi bancaliggi usati come sedili per gli operai, e il loro tema è lo scorrere di tre vite parallele rivelate a spizzichi, dall'innamoramento per i rispettivi coniugi — un orefice per la vecchia Rosetta, due artisti per le ragazze — alle separazioni e alle morti dei maschi, che le lasciano sole in una sorta di rassegnato unisono.

Con un approccio che diverte per l'accentuazione comica un po' facillotta delle parti maschili e si fa più crepuscolare negli echi delle signore, in cui Anna Bonaiuto ritrovando il veneto delle sue origini si distingue accanto a Michela Cescon e Bruna Rossi, la regia è molto abile a trarre tutti i possibili effetti consentiti da

un testo ambizioso anche se limitato ad appunti di genere amministrati con furbizia, lontano dalla complessità drammaturgica della meta goldoniana.



IL LAVORO RENDE LIBERI

di Vitaliano Trevisan
Regia di Toni Servillo
Roma, Teatro India